

bito notata fra i presenti, per cui, quando mi sono recato al piccolo restaurant della stazione nella speranza di far colazione, con mia grande meraviglia mi sono visto far segno a grandi inchini e a manifestazioni di ossequio. Non posso dire, come se accadesse qualche cosa di simile in Europa — a grandi scappellate — perchè, come è noto, i Turchi portano tutti il fez: che del resto è il copricapo più in uso anche pei non mussulmani. Al confine turco il cappello scompare.

Disgraziatamente quella lettera diretta a Hilmi pascià, che è stata per me una specie di talismano, non poteva difendermi contro le piccole noie che accompagnano chi viaggia in Turchia. Ho provato, con l'aiuto dell'ufficiale di dogana che gentilmente mi faceva da interprete, a farmi dare un pezzo di carne al restaurant della stazione, dal momento che mi avevano detto essere quello l'unico posto possibile su tutta la linea da Nisch a Salonico. Ma con tutta la buona volontà.... e l'appetito che si ha essendosi alzato alle quattro del mattino, e dopo sette ore di viaggio, non mi è riuscito di mandar giù nemmeno un boccone di quello strano piatto alla turca con un profumo di essenza di rose che dà la nausea. Mi sono contentato di un misero pezzo di formaggio; e quanto al bere — visto che a Zibechè l'uso di lavare i bicchieri è ancora sconosciuto e che avrei dovuto mettere la bocca dove vedeva bere tutta quella gente sudicia da far schifo — mi sono rassegnato ad aspettare ancora un paio d'ore fino a Uskub.

E, come Dio vuole, dopo una mezz'ora buona di fermata, si parte. Ma ci s'accorge subito che vi è qualche cosa di mutato. Non si è cambiato treno,